

## *Salvaguardia del creato*

"Non c'è un futuro buono per l'umanità sulla terra, se non ci educiamo tutti ad uno stile di vita più responsabile nei confronti del creato", così ha detto il Papa tre settimane fa, parlando ad 8.000 studenti italiani.

Tra le grandi sfide, infatti, che incombono sul futuro dell'umanità, con complicazioni economiche e sociali che condizioneranno il progresso stesso, vi è quella del rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale che lo circonda.

Le prime pagine della Bibbia ci dicono che l'universo è stato creato da Dio. Dio ha creato il cielo, la terra, il mare e quanto contengono. Alla fine ha creato l'uomo e la donna, affidando l'intero creato alle loro cure.

Nella visione della Bibbia, l'uomo è il re del creato, col compito di custodirlo, coltivarlo e, pertanto, di valorizzarlo.

L'idea della superiorità dell'uomo riguardo alle altre creature e del dominio che l'uomo è chiamato ad esercitare su quanto esiste, non è solo della Bibbia, ma si trova un po' in tutte le religioni e tradizioni.

Già Sofocle nell'*Antigone* esclama: "Molte sono le cose mirabili al mondo, ma l'uomo le supera tutte". Anche per i pensatori greci, pertanto, l'uomo con la sua intelligenza sovrasta ogni realtà esistente al di fuori di sé e la piega al servizio delle sue esigenze.

Gli esseri umani hanno pertanto la capacità di collaborare a completare, sviluppare e migliorare quanto Dio ha creato. Cosa grande.

Ma proprio in questa supremazia e dominio dell'uomo su tutte le altre realtà si annida la capacità dell'uomo e della donna di farsi causa del deterioramento e dell'inquinamento dell'ambiente: inquinamento dell'aria, dell'acqua, della terra e, di conseguenza, dei cibi.

La storia ci dice che lungo i secoli ed i millenni il rapporto con l'ambiente degli esseri umani, operanti individualmente o in gruppo, è stato spesso – oltre che di un sano uso – anche di sfruttamento del pianeta terra, a proprio interesse e vantaggio immediato.

Questo sfruttamento in epoche passate non ha avuto gravi conseguenze, perché era piuttosto contenuto.

Con l'avvento dell'era industriale, invece, il modo di comportarsi delle singole persone, dei gruppi sociali, delle aziende e dei popoli nei confronti della natura ha assunto forme e dimensioni che suscitano allarme.

I progressi scientifici e le applicazioni tecniche hanno messo a disposizione degli esseri umani nuovi e potenti mezzi per incidere più a fondo sulla natura e per estendere ed approfondire il dominio dell'uomo, per cui nel nostro tempo lo sfruttamento della natura si attua in proporzioni molto maggiori e con ritmi enormemente più rapidi che nelle epoche anteriori. In qualche caso si tratta di uno sfruttamento selvaggio.

Gli scienziati ci dicono che nel corso degli ultimi 80 anni le attività dell'uomo hanno modificato l'ambiente e la natura più di quanto sia stato trasformato in tutti i secoli precedenti.

Il problema ecologico oggi ha assunto forme e dimensioni che diventeranno drammatiche, se non si corre ai ripari.

Per uscire dalla crisi ecologica nella quale l'intera famiglia umana si dibatte, bisogna incominciare a vedere nel creato qualche cosa di più di una semplice fonte di ricchezza e di sfruttamento nelle mani dell'uomo. Nell'Enciclica "Caritas in veritate" il Papa afferma che "la natura è espressione di un disegno d'amore e di verità" che ci precede e che Dio ci ha donato come ambiente di vita (n. 48).

E non si deve dimenticare soprattutto che Dio ha destinato la terra e quanto essa contiene o la circonda all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli: del presente e del futuro.

Dio, nella creazione, ha dato all'uomo le chiavi della terra e si attende che l'uomo e la donna sappiano usare e godere questo dono facendolo fruttificare in modo responsabile e sostenibile. L'uomo – dice la "Caritas in veritate" – deve "esercitare un governo responsabile sulla natura per custodirla, metterla a profitto e coltivarla anche in forme nuove e con tecnologie avanzate" perché produca il necessario per le popolazioni che l'abitano (n. 50).

In particolare, bisogna convincersi che tutto ciò che è tecnicamente e scientificamente possibile non è anche eticamente praticabile, non è per ciò stesso consentito.

La scienza e la tecnica non possono avere l'ultima parola su ciò che si può fare e non si può fare. La ragione umana deve guidare e determinare le decisioni, così da fare soltanto ciò che è giusto e conveniente. È chiamata in causa la responsabilità.

La scienza e la tecnica hanno il compito di cercare le strade possibili, ma in sede attuativa è la ragione, è la coscienza, è il senso di responsabilità che devono prevalere e decidere: si tratta infatti di un problema morale.

Fra l'altro non vanno mai dimenticate né minimizzate le ineludibili responsabilità della nostra generazione nei confronti di quelle future: degli uomini di oggi nei riguardi di quelli di domani.

Al riguardo è importante, in linea preliminare, eliminare una opinione inconsistente: cioè qualcuno ha cercato di chiudere gli occhi davanti al problema ed ha osato sostenere che per quanto profonde siano le alterazioni sui fondamentali equilibri dell'ambiente naturale, le forze insite nella natura automaticamente operanti riescano ad eliminare le alterazioni ed a ricomporre gli equilibri infranti.

L'esperienza, invece, ha dimostrato in questi anni che le menzionate forze insite nella natura hanno un limite invalicabile, per cui superando il "livello di guardia" si creano situazioni ambientali nocive.

Bisogna prendere coscienza che uno sfruttamento sconsiderato della natura è in contrasto con i compiti assegnati dal Creatore all'uomo e che quando questo avviene, la natura sembra ribellarsi, perché si sente violentata: l'ambiente diventa una minaccia con gli inquinamenti e i rifiuti che porta con sé. Può creare problemi sociali vasti, può dare inizio ad un ambiente che in futuro può diventare intollerabile, rendendone l'uomo vittima.

Non c'è poi bisogno di sottolineare, perché l'esperienza lo documenta ogni giorno, che l'inquinamento di una zona si ripercuote su

altre zone. Bisogna rispettare gli equilibri naturali in modo che l'ecosistema possa essere mantenuto nel suo insieme.

L'uomo deve lealmente interrogarsi sull'avvenire terrestre dell'umanità (cf. Paolo VI, discorso all'Accademia delle Scienze del 19 aprile 1975) e concorrere a preservarlo, a eliminare i rischi ed a prepararlo.

I credenti debbono essere in prima linea sul fronte della salvaguardia dell'ambiente naturale anche perché sanno che il mondo è stato creato da Dio. E la Chiesa si sente impegnata ad aiutare a trovare il giusto atteggiamento nei riguardi della natura e delle sue risorse.

Per imboccare la rotta sicura che previene i rischi o aiuta ad uscire da essi, ci è di orientamento l'insegnamento che ci viene da San Benedetto e da San Francesco.

**San Benedetto** ha insegnato alla gente del suo tempo che la terra si coltiva e si fa fruttificare, ma non si sfrutta selvaggiamente.

I tanti monasteri benedettini hanno meriti religiosi e culturali, ma anche il merito di avere insegnato a coltivare la terra con rispetto e valorizzandola. Per San Benedetto l'ambiente naturale aveva un valore intrinseco, come opera di Dio creatore, destinato al bene degli esseri umani e affidato al lavoro e alle loro cure.

L'uomo può adeguarlo alle sue esigenze trasformandolo, migliorandolo, ma non può né alterarlo né distruggerlo. Compito degli esseri umani è di valorizzare la natura, non di sfruttarla e di distruggerla.

La qualità dell'ambiente naturale è un bene grande e va ricercata e promossa in vista della qualità della vita umana.

Non ci può essere buona qualità di vita se non c'è anche una buona qualità dell'ambiente.

Ci è di orientamento anche **San Francesco** che era riuscito a trovare la pace con se stesso, la pace col creato, la pace con gli altri e la pace con Dio. Egli fu un grande amico della natura e ha scritto uno dei più alti canti di lode a Dio per la bellezza e la bontà del creato.

"Laudato sii, mi Signore, per sora luna e le stelle... clorite et belle".

San Francesco si sentiva poeta vivente del creato e impegnato a svilupparlo nel rispetto delle leggi eterne dell'essere e del divenire.

Egli era convinto che sia l'uomo sia l'intero universo sono creature di Dio e rientrano nel quadro dello stesso piano provvidenziale.

Storici e teologi concordano nell'affermare che il rapporto di San Francesco con le creature era talmente eccezionale che l'umanità pareva avesse ritrovato in lui lo stato di innocenza perduto col peccato originale.

Il lupo di Gubbio che viene ammansito da San Francesco, gli uccelli che si fermavano ad ascoltare "il serafico" che predicava a loro, l'uccellino che si rifugia sulle mani del frate di Assisi a Rieti, la cicala che a Santa Maria degli Angeli si lascia accarezzare e gli obbedisce, il leprotto che a Greccio salta in grembo a San Francesco che era seduto al bordo della

strada e tanti altri episodi narrati nei Fioretti di San Francesco non sono leggende: mostrano in San Francesco l'uomo che amava il creato ed era in piena armonia con la natura. Aveva una straordinaria capacità di relazione con tutto il creato.

Alla luce della visione spirituale che Francesco d'Assisi aveva del creato, dobbiamo considerare il depauperamento, l'inquinamento e il degrado della natura non soltanto come un problema pratico importante per il nostro benessere e perfino per la nostra sopravvivenza, ma dobbiamo tenere presente che coinvolge aspetti morali e religiosi. Si tratta di rispettare l'opera di Dio e si tratta di giustizia verso la generazione presente e le future.

Il sapiente appello lanciato da San Francesco, al mondo del suo tempo, nei motivi di fondo vale anche per la società di oggi.

Francesco dava a tutte le creature la qualifica di fratello o sorella, perché siamo tutti creature del Dio che ha fatto il cielo e la terra. Nulla era più lontano dall'animo di Francesco della bramosia di possesso e di accaparramento.

\* \* \*

Il problema della custodia e del rispetto del creato riguarda non solo chi ha responsabilità nella società, ma tutti.

La necessità di un'educazione al rispetto della natura e di prevenzione di ciò che ne turba gli equilibri, rimane un impegno di tutti e deve essere ispirato in particolare da due elementi:

- un senso di sobrietà che ci fa cercare un progresso e uno sviluppo sostenibili; e un senso di responsabilità che ci porti a cambiare certi stili di vita;
- e soprattutto uno spirito di solidarietà, cioè da uno stile di vita diverso da quello tipico della società dei consumi.

Occorre creare una nuova mentalità e una nuova sensibilizzazione che vede l'ambiente e la natura come un bene che è, in pari tempo, individuale e collettivo: destinato a ciascuno e insieme a tutti.

Il Papa Paolo VI, parlando agli scienziati della Pontificia Accademia delle Scienze (19 aprile 1975), ha affermato: "lo scienziato deve essere animato dalla fiducia che la natura nasconde delle possibilità segrete, che spetta all'intelligenza scoprire e mettere in atto, per giungere allo sviluppo che è nel disegno del Creatore". Secondo questa visione, si deve salvaguardare la natura e, in pari tempo, l'intelligenza umana deve promuovere lo sviluppo, ma uno sviluppo che sia sostenibile, cioè che rispetta le possibilità profonde della natura e le sviluppa e perfeziona con la guida della ragione rispettosa del disegno del Creatore.

L'umanità ha un futuro soltanto se il creato ha anch'esso un futuro. L'uomo e la natura sono legati a vicenda e costretti a condividere la comune sorte terrena. Per la qualità del futuro della civiltà dobbiamo salvaguardare la natura, salvaguardare il creato e promuovere uno sviluppo sostenibile.

Card. Giovanni Battista Re